

E risponde Solvejg: «Ma sì, è appunto il mio piccolo essere. Ma non ha egli dunque anche un padre? Sì, suo padre è Colui che perdona a te, suo figlio, cedendo alle preghiere della madre».

Dove noi saremo veramente «noi stessi»?

Dove costruiremo un vero «umanesimo»?

Ridivenendo i fanciulli del Padre che sta nei cieli, dietro Gesù, ritornando al seno della gran madre: la Chiesa.

La Madre nel suo amore attende: attende i figli di buona volontà. E sarà la pace!

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

## PER LA FINE D'ANNO

1) *Vidi cuncta quae fiunt sub sole, et ecce universa vanitas et afflictio spiritus* (Eccli., 1, 14).

Tutto ciò che incomincia qui in terra, ha pure un fine; a meno che non sfugga al controllo della materia.

Tutto ciò a cui i nostri sensi si aggrappano, ed è la maggior parte delle cose che riempiono la nostra vita, trascorre veloce nell'alone della vanità.

Noi viviamo circondati dalla muraglia cinese della sensibilità, del contingente e non ci avvediamo che tutto questo passa. Siamo tenacemente avvinghiati ad una nube. Scoppia il temporale, la nuvola si scioglie e noi finiamo di svuotarci precipitando nella condanna.

Se il nostro cammino quaggiù si snoda tra le vanità, a che ci guardiamo sempre attorno, come un rapace in cerca di preda? E attratti dalla calamita delle esteriorità, dimentichiamo il bene da compiere.

Dice una leggenda che al taglialegna di Kvam che si inoltrava nella foresta, tutta la natura si faceva incontro per condannarlo del bene non fatto: le foglie che si staccavano dagli alberi erano le parole buone del mistero della vita che egli aveva calpestato, le gocce di rugiada che cadevano dai rami erano le lacrime che non avevano mai intenerito il suo cuore. Poi ecco ad un tratto trascorrere rapidi nella foresta, davanti al suo passaggio, gomitoli di filo che gli ricordano azioni di bene che non ha saputo compiere. Finisce per inciampare in essi e cadere nell'incantesimo.

Inoltriamoci pur noi nella foresta dell'anno che finisce; non spaventiamoci di questa agonia di un figlio del tempo: ciò che passa serve a richiamarci a ciò che resta. Che cosa abbiamo costruito durante l'annata, che possa sfidare l'insulto del tempo? Ci si impone un vero sguardo indietro per sanare, caso mai, posizioni pericolanti.

Come si è svolta la nostra vita individuale? Le nostre azioni a che livello sono? Ci sono dei comandamenti che non abbiamo cercato volentieri di dimenticare? Se per un istante tutti i nostri pensieri e desideri prendessero forma e corpo così da esser visti da tutti, dove vorremmo esser sepolti per non esser riconosciuti da nessuno?

Che autunno desolante è la nostra anima!

E la nostra vita sociale? In che rapporti ci siamo tenuti con la no-

stra famiglia, coi nostri simili, con la società, con i veri interessi della nostra nazione e di tutta l'umanità?

Abbiamo sostenuto le posizioni che ci dettava la nostra coscienza, ovvero abbiamo capitolato dinanzi alla menzogna, alla viltà, all'egoismo, passando e calpestando tutte le lacrime, tutti i lamenti, le sofferenze, le tragedie piccole grandi? Quando almeno una volta abbiamo generosamente pensato anche al bene degli altri?

Attorno a noi molti sono caduti sulla via di Gerico, anche nella nostra patria... Siamo stati davvero come il buon Samaritano? Oh, interrogativi che denudate tutta una vita e ne scoprite tutta la vanità! Vanitas vanitatum, et omnia vanitas. (Eccli., 1, 2-5). Ci fate cadere a terra. Un anno è passato per giungere forse a questo risultato: d'essere i becchini del bene.

Ma da giocatori consumati, forse che ristiamo dal continuare la nostra immonda commedia?

2) Da quattro giorni Lazzaro era sepolto. Venne Gesù e al suo comando il morto risorse. Se ci siamo fatti tanti interrogativi, non è stato per un vano desiderio di scoprire tutto il male che si annida in fondo al cuore dell'uomo, quanto per scuotere dal letargo la nostra anima.

Questa notte muore un anno: ne nasce un altro. Deve risorgere la nostra anima. Dal tronco ingiallito della nostra vita devono spuntare ancora i fiori della primavera.

Quante volte da piccoli abbiamo svolto un componimento: « Anno nuovo, vita nuova ». Il male è che non ci siamo mai preoccupati di risolverlo nella vita. Se ci fermiamo alle parole, ci accontentiamo di troppo poco. Dobbiamo vincere la tentazione di tradire le più alte conseguenze della vita, dobbiamo vivere nella grazia di Dio non tanto, un minuto per anno, ma ogni minuto dell'anno. Soltanto così ci conquistiamo la libertà interiore che ci fa disprezzare tutte le forme più o meno camuffate di schiavitù. La gioia non può essere che nel servizio di Dio. La prosperità non può fiorire che nella legge di Dio. La pace non può essere che un dono di Dio. Nessuno cerca l'arcobaleno sottoterra, tanto meno quello della pace. Bisogna alzare gli occhi al cielo. Sursum corda! Abbattiamo tutti i vitelli d'oro della nostra ingordigia, le sfingi del nostro orgoglio, le immonde chimere della nostra sensualità. Sursum corda. E' soltanto in alto che tutti i cuori degli uomini possono incontrarsi e veramente comprendersi.

Un giorno al gran castello del Tempo si presentarono tre personaggi: la forza - il danaro - il gioco. S'abbassò il ponte levatoio ed entrano. Era un Paradiso. Tutto il mondo era soggetto. I tre desiderarono di possedere il castello, anzi lo pretesero, nonostante le resistenze del vecchio Tempo. Il quale, poveretto, visto inutile ogni tentativo, si dichiarò pronto a cederlo ad un patto: ch'essi vincessero alle carte col suo servo. Fu accettato. Comparve alla tavola il servo, tutto vestito di nero, con una maschera sul volto. Si incominciò. Dopo una partita, la forza fu sconfitta. Alla seconda fu la volta del danaro. Rimaneva il gioco: la lotta divenne furibonda. Il gioco, peritissimo, certamente avrebbe finito per vincere. Tutti lo avrebbero assicurato. Ma dimenticò una carta che

se ne stava in tavola fin dall'inizio. Risuonò un urlo straziante: anche il gioco era stato vinto. Allora si spensero le luci, il pavimento ebbe una scossa e s'inabissò. Il servo si era levata la maschera: era la Morte!

Cristiani: abbiamo tutti un'ultima partita da giocare, la più terribile, quella con la morte. Guai a noi se dimentichiamo la carta della grazia di Dio. Se dovessimo giocare l'ultima mano proprio questa notte, con l'anno che muore? Mio Dio, quanti misteri!

SAC. PROF. ADOLFO ASNAGHI

*Professore nel Collegio « Rotondi » di Gorla Minore*

PER IL CENTENARIO BERNARDINIANO

### S. BERNARDINO DA SIENA

*Saggi e ricerche pubblicati nel V centenario della morte  
(1444 - 1944)*

vol. in - 8° di pagg. XIII-483 — L. 150

*Scritti di:*

M. Sticco — Fr. D. Pacetti, O.F.M. — Fr. C. Piana O.F.M.  
Fr. G. Cantini O. F. M. — Fr. G. Melani O. F. M.  
G. Folgarait S. M. — Fr. C. Mesini O.F.M. — Fr. Ilarino  
da Milano O.F.M. Cap. — M. Agosti — Fr. A. Gemelli O.F.M.

### S. BERNARDINO DA SIENA

*Il Trattato delle Ispirazioni*

Volgarizzato da Fr. D. Pacetti O.F.M.

Introduzione di Fr. G. Melani O.F.M.

vol. in-16 di pagg. XXVI-134 — L. 22

*Di imminente pubblicazione:*

### MARIA STICCO

*Pensiero e poesia in San Bernardino da Siena*

seconda edizione rifatta

---

Dirigere richieste alla Soc. Ed. « VITA E PENSIERO »  
Piazza S. Ambrogio, 9 - Milano

---

**MONS. FRANCESCO OLGIATI**, Direttore Responsabile  
**IMPRIMATUR: EX DELEGAZIONE ARCH.: CAN. G. FIGINI**

*Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 462 del 7-1 1944-XXII*

Stabilimento Tipografico G. E. R. F. - Milano, via Galileo Galilei, 7